

“Il 41 bis non può essere eterno”

Prima sentenza di annullamento

PALERMO. Il 41 bis non è eterno. I diritti di libertà che comprime non possono essere annullati del tutto. E sebbene il carcere duro sia imposto dal ministero della Giustizia, dunque da un'autorità amministrativa, i giudici possono annullarlo, qualora ritengano che ve ne siano i presupposti.

E' per questo che - ed è la prima volta che succede in Italia, dall'istituzione di questo regime - il tribunale di sorveglianza di Roma ha cancellato l'applicazione del 41 bis, imposta a due presunti mafiosi siciliani, uno di Bagheria, Antonino Gargano accusato della strage di Natale del 1981, e l'altro, Carmelo Calabrò, di Barcellona in provincia di Messina, accusato di aver fatto parte della cosca dei Milone e del gruppo capeggiato da Pino Chiofalo (oggi «pentito» del caso Dell'Utri), che fa riferimento a Giuseppe Gullotti.

Le due decisioni sono state adottate dallo stesso tribunale, ma in composizione diversa, sotto la presidenza di Laura Longo e Piera Panzadura: la sostanza delle motivazioni è comunque la stessa. I giudici hanno innanzitutto dichiarato la propria competenza, dichiarando di voler esercitare il controllo sul rispetto dei limiti fissati dalla Costituzione e da una sentenza del 1997 della Consulta.

L'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario fu adottato all'indomani della strage di via D'Amelio. Il secondo attacco al cuore dello Stato nel giro di meno di due mesi fece scattare un notevole giro di vite contro i boss, trasferiti, la stessa notte del 19 luglio del 1992, nelle carceri speciali delle isolette e da allora sottoposti a una serie di restrizioni: isolamento, un solo colloquio al mese con i familiari, e sempre da dietro un vetro blindato, un solo pacco di roba pulita al mese, niente attività di «socializzazione», nè incontri con sacerdoti o assistenti sociali.

Limitazioni che hanno attenuato il contatto tra boss e gregari, ma che comunque non hanno impedito, in numerosissimi casi, che ordini e messaggi uscissero anche dalle carceri speciali, Limitazioni che però hanno provocato proteste per le dure condizioni in cui si trovano molti detenuti.

Ad applicare il regime differenziato, sulla base della pericolosità individuale, è il ministero della Giustizia, con una misura amministrativa: molti tribunali di sorveglianza si sono perciò

dichiarati incompetenti e sindacare i provvedimenti, altri hanno respinto le istanze difensive. Roma adesso cambia la giurisprudenza in materia. Per quanto possano esserci esigenze di sicurezza e di ordine pubblico, hanno rilevato nei ricorsi accolti gli avvocati Nino Caleca e Valerio Vianello, ci sono precisi «limiti ai limiti», imposti dalla legge e dalla Costituzione.

Il collegio che si è occupato della posizione di Gargano osserva che il bagherese è in regime duro da sette anni: «La mancanza di indicazioni in ordine alla durata temporale non significa che limiti temporali non debbano essere posti. Ogni provvedimento ministeriale dev'essere adeguatamente motivato e anche la proroga non può limitarsi a motivazioni apparenti o stereotipe, ancorate a episodi storici ormai datati ». Ora, nei confronti di Gargano e Calabrò lo stesso ministero riconosce l'attenuazione dei legami con le cosche: e il tribunale aggiunge che qualora si fosse voluto prorogare il regime di isolamento, si sarebbero dovute indicare specificamente «circostanze di fatto attuali, tali da cagionare la permanenza dei pericoli per l'ordine e la sicurezza pubblici»,

La sentenza costituzionale del 1997 aveva portato all'istituzione di un regime « attenuato » per il 41 bis, ma solo per i mafiosi meno pericolosi: per loro è previsto un colloquio e un pacco in più al mese (due anziché uno). Dopo la pronuncia della Consulta, a tutti i detenuti «col 41 bis», una circolare emessa dall'ex direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Alessandro Margara, consentì il contatto fisico, per dieci minuti e colloquio, con i figli inferiori a 12 anni; gli altri devono stare invece al di là di un vetro blindato,

Adesso c'è da fare i conti pure con la nuova giurisprudenza romana. Il caso finirà sul tavolo dell'ex procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli, attuale direttore del Dap, e del sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, anche lui ex pm di Palermo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS